

L'Aquila Pannella critica il Pci e si dimette

ROMA. Marco Pannella lascia il consiglio comunale dell'Aquila, optando per quello di Teramo, non senza qualche polemica, prevalentemente rivolta al Pci, e in particolare a Massimo D'Alema, che nei giorni scorsi si era detto contrario ad un ipotetico ingresso del leader radicale nella segreteria del nuovo partito della sinistra a cui il Pci intende dar vita.

Pescara Consiglieri espulsi dal Pri

PESCARA. Espulsi dal partito i due consiglieri repubblicani del Comune di Pescara. Hanno sottoscritto, contravvenendo alle direttive degli organi di partito - così recita la motivazione del commissario del pri pescarese - il programma e l'organigramma presentati dalla maggioranza Dc, Psi, Psdi, Pli. La misura riguarda i consiglieri Bosco, già assessore regionale, e Gennari. Il Pri - afferma la nota - aveva deciso una opposizione scelta con dignità e fermezza.

Napolitano «Nel Pci c'è un'anima demagogica»

ROMA. In una intervista a "Epoca", Giorgio Napolitano, dice che nel partito convivono due anime: «Quella riformista ancorata ad obiettivi di cambiamento e a prospettive politiche e di governo effettivamente perseguibili; e quella attratta da impostazioni programmatiche astratte e sensibili a posizioni di tipo demagogico e massimalista».

Sono state consegnate in Cassazione le 608 mila firme a sostegno dei quesiti per la riforma elettorale Duecentomila raccolte dal Pci

Referendum al nastro di partenza

608 mila firme per il referendum sulla legge elettorale del Senato, 605 mila per gli altri due. I promotori hanno consegnato le schede ieri mattina all'ufficio elettorale della Corte di Cassazione. Mario Segni: «Questa battaglia investe un problema essenziale della democrazia italiana: la riforma della politica e dello Stato». Circa 200 mila firme raccolte dal Pci.

PAOLO BRANCA

ROMA. Referendum, bilanci, due furgoni merci della Mondialpiù arrivano davanti al «palazzaccio» di piazza Cavour poco prima delle undici: uno alla volta, vengono tirati fuori centododici scatoloni, tutti ben sigillati e numerati. Dentro, ci sono le schede firmate: circa 608 mila per il referendum sulla legge elettorale del Senato, poco più di 605 mila per quelli riguardanti la riduzione delle preferenze nel voto per la Camera e l'estensione del sistema maggioritario in tutti i Comuni.

prime e le ultime firme di questi referendum, ci sono, quasi al completo, i principali promotori della prima e della seconda ora: Mario Segni, i comunisti Augusto Barbera, Cesare Salvi e Pietro Barrera, il liberale Antonio Baslini, i cattolici Pietro Scoppola e Giovanni Moro, i radicali Giovanni Negri, Peppino Calderisi e Francesco Rutelli, l'acilista Aldo De Matteo. Tutti soddisfatti e finalmente distesi: «Parecchie volte - osserva Segni - ci hanno dato per morti, invece siamo ben vivi, come dimostrano tutte queste firme».



Consegnati ieri alla Corte di Cassazione le firme raccolte per i referendum istituzionali

consapevolezza. In un certo senso l'avventura che abbiamo vissuto rappresenta un grande momento di alfabetizzazione democratica. Un discorso che riguarda direttamente lo stesso impegno del Pci. Le firme raccolte dalle sezioni e dalle federazioni ammontano circa a 190 mila, a cui vanno aggiunte quelle raccolte dai comunisti impegnati nei comitati promotori (in particolare a Ferrara, Trieste, Como, Terzi, Reggio Calabria).

stegno del referendum elettorale e più in generale per una riforma del sistema politico. E adesso? Una volta riconosciuta la validità formale (la Cassazione valuterà entro fine ottobre) e di merito (la delibera dei giudici costituzionali ha come termine di legge il 20 gennaio), i referendum potranno essere evitati solo da una nuova legge elettorale che vada realmente nel senso prospettato dai quesiti. Ciò, riasume il vicepresidente delle Acli De Matteo, un sistema che consenta una scelta diretta ed immediata della maggioranza, del governo, del sindaco e una più chiara responsa-

bilità degli eletti di fronte agli elettori. Piccoli aggiustamenti o modifiche (come lo «sbarramento» ipotizzato in alcuni settori della maggioranza), dunque non sarebbero sufficienti. «In ogni caso - osserva Pasquino - il sistema elettorale che risulterebbe dalla semplice abrogazione delle norme in questione, sarebbe di gran lunga migliore del sistema attuale». Il che non significa, aggiunge Salvi, che il Parlamento non debba impegnarsi a utilizzare gli ultimi due anni della legislatura («per fare la Costituzione è bastato meno tempo») per dare corpo ad una profonda riforma elettorale e istituzionale.

In questo senso, sarà importante il ruolo di quelle forze, come il psi, che oggi si oppongono duramente a queste proposte nonostante siano stati i primi - dà atto Segni - a ipotizzare una «Grande riforma». «Sarebbe inaccettabile - conclude Cesare Salvi - che qualcuno pensasse di evitare i referendum con uno scioglimento anticipato delle Camere. Non solo perché il nuovo Parlamento nascerebbe di fatto già delegittimato, ma anche per la sottovalutazione della grave crisi che stanno attraversando, come dimostrano ancora i fatti di questi giorni, le nostre istituzioni democratiche».

Trenta deputati comunisti, socialisti e della Sinistra indipendente firmano documento unitario «Eleggere insieme il Parlamento e l'esecutivo per dar vita a una democrazia delle alternative»

Riforme, Pci e Psi cercano il disgelo

Per la prima volta un gruppo di deputati del Pci, del Psi e della Sinistra indipendente firmano un documento comune sulle riforme istituzionali. Due punti di convergenza: una riforma del sistema elettorale che favorisca la democrazia delle alternanze e l'elezione contestuale di Parlamento ed esecutivo (ma qui restano le differenze). Barbera: «Un no al degrado delle istituzioni».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Non sono possibili gli aggiustamenti minori e di rilievo secondario, dice il documento sulla «Democrazia delle alternative». Si tratta di una iniziativa che ha destato grande interesse perché rappresenta la prima occasione di concreto dialogo tra Pci e Psi sulle riforme istituzionali. Bisogna piuttosto riprendere l'idea di una «Grande Riforma», prosegue il documento, che valorizzi l'idea di una democrazia conflitu-

tuale e superi quindi una tradizionale visione consociativa. A sottoscrivere il documento, con il quale si decide anche la costituzione di una «associazione tra parlamentari» che promuoverà incontri e dibattiti sul tema delle riforme istituzionali, sono trenta deputati comunisti (tra cui il presidente della commissione bicamerale per le questioni regionali, Augusto Barbera, e inoltre Silvia Barbieri, Willer Bordon, Flora

Calvanese, Andrea Geremica, Renato Grilli, Aldo Rebecchi) e il ministro per l'ambiente del governo ombra Chicco Testa), due indipendenti di sinistra (Laura Balbo e Mariella Gramaglia), e venti socialisti tra cui il vice-presidente del gruppo, Cardetti, il segretario per la Sardegna Giovanni Nonne e quattro sottosegretari in carica: Valdo Spini, Maurizio Sacconi, Graziano Ciocia e Paolo Babbini. Insomma, deputati appartenenti a varie aree nella geografia interna dei partiti.

Il sistema elettorale. «Siamo a favore di un sistema che rispetti le identità delle varie forze politiche, e stimoli verso l'aggregazione; accresca la responsabilità dei candidati verso gli elettori». Questo implica «l'esclusione di ritocchi marginali e la necessità di una profonda revisione che favorisca l'affermarsi della democrazia delle alternative». In pratica, la propensione per riforme elettorali che superino la proporzionale pura e consentano agli elettori di pronunciarsi sui programmi, schieramenti e governi alternativi.

La costituzionalità. Sono legate l'elezione del Parlamento con quella dell'elezione diretta del vertice dell'esecutivo, che è considerato «il punto cruciale della riforma» su cui i promotori convergono. Essi ammettono tuttavia che sulla figura in cui si individua il vertice dell'esecutivo vi sono ancora delle differenze tra noi: chi lo riconosce nel presidente della Repubblica (i socialisti), e chi invece nel primo ministro (comunisti e Sinistra indipendente). «Ma comune è la convinzione che al rafforzamento dell'esecutivo deve corrispondere un rafforzamento delle funzioni di indirizzo e di controllo del Parlamento nonché il potenziamento dei poteri delle Regioni».

Il documento affronta poi il contesto politico in cui i promotori intendono collocare il rapporto tra l'alternativa e le riforme istituzionali, e tra queste e la riforma della politica. Intanto un dato di fatto: le scadenze politiche «incalzano; «la crisi del sistema istituzionale è sotto gli occhi di tutti»; le forze della sinistra italiana, se vogliono avere un ruolo davvero determinante «debbono sapere proporre delle soluzioni» adeguate su cui verificare le possibilità di sostanziali convergenze.

L'appello consegnato ieri ai presidenti delle Camere. Ha firmato un solo socialista

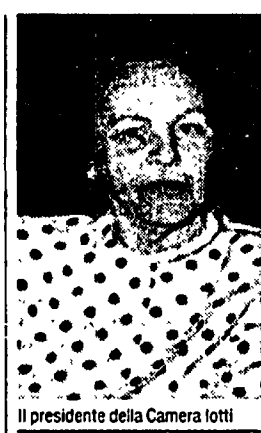
Il 60% dei deputati e il 65% dei senatori contro l'interruzione della legislatura

La maggioranza assoluta dei deputati (il 60%) e dei senatori (il 65%) si è formalmente pronunciata contro lo scioglimento traumatico della legislatura e contro le crisi extraparlamentari. Le firme consegnate ieri a Iotti e Spadolini. Pressioni da via del Corso sui parlamentari socialisti perché non sottoscrivano l'appello. A palazzo Madama ha fatto eccezione solo il sen. Achilli.

Nilde Iotti ha colto il destro per ribadire senza peli sulla lingua quel che pensa delle ricorrenti manovre destabilizzatrici che prendono a bersaglio il Parlamento e che l'avevano spinta due settimane fa ad esclamare il aula: «Qui stiamo per lavorare e anche per fare opposizione a chi voglia mandarci a casa quando la comoda a determinati disegni politici».

Ieri ha aggiunto: «Sarò pure monolona, ma è bene tornare a dire che le Camere hanno il dovere di esercitare il mandato che è stato loro conferito dagli elettori. E poi l'esperienza di cinque consecutive interruzioni di legislatura insegna che le elezioni anticipate non hanno mai risolto i problemi che, anzi, si sono riproposti tali e quali all'indomani del voto».

Al Senato la lettera-appello è stata consegnata al presidente Spadolini (che ancora martedì scorso aveva espresso pubblicamente la sua netta ripulsa a manovre per l'interruzione della legislatura) dal presidente del comitato promotore, il sen. Gianfranco Pasquino, della Sinistra indipendente.



Il presidente della Camera Iotti

cosa di poco conto che la maggioranza assoluta dei deputati abbia firmato un documento a cui attribuisce molta importanza per una consapevolezza nuova e diffusa delle questioni con cui dobbiamo misurarci. Ed ha deciso di ricevere la delegazione del comitato promotore (il vicepresidente della Camera, Zolla, ed i suoi colleghi di partito Zamberletti e Fiori; il vicepresidente del gruppo Pci Macchiotti; Natalia Ginzburg della Sinistra indipendente; i radicali Emma Bonino e Tessari; il li-

berale Costa e il missino Martinati) nella storica Sala della Lupa, là dove in pratica nacque, con la proclamazione dei risultati del referendum istituzionale, la nuova Italia repubblicana. È stata una cerimonia breve e informale: su 630 deputati hanno firmato in 380, pari ad oltre il 60%. Tra i sottoscrittori tre ministri dc (Bianco, Roggno e Gaspari), il segretario del Pci Occhetto, esponenti di tutti i partiti tranne che del Psi, ma su questo significativo dettaglio torneremo tra poco.

«Dirò di più - ha aggiunto - ritengo che cominceremo a tornare alla normalità costituzionale solo quando si riprenderà a rispettare la naturale scadenza delle legislature», il che è accaduto per l'ultima volta nell'ormai lontano '68. Iotti ha voluto infine pronunciarsi anche sulla richiesta di vigilare per fronteggiare il rischio di crisi extra-parlamentari: «Un dibattito è sempre opportuno, credo di potere assicurare un impegno in questo campo, a meno che non ci si trovi tutti di fronte a condizioni eccezionali e del tutto imprevedibili».

Anche a Palazzo Madama l'iniziativa ha riscosso notevole successo: hanno firmato in 241 su 321, pari ad oltre il 65%. Ci sono le firme di esponenti di tutti i partiti e, qui, anche di un socialista: Michele Achilli. Ma quest'ultima è un'eccezione che conferma la disposizione ferrea giunta da via del Corso: nessun avallo del Psi, sotto nessuna forma, all'appello. Lo hanno confermato almeno una decina di senatori socialisti interpellati dai promotori: «Ci hanno raccomandato di non firmare». □ G.F.P.

Non si terrà il Consiglio nazionale Commissione unitaria sulle riforme

Vertice dc rinvia i conti a settembre

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Dice, soddisfatto, Forlani: «Nella Dc si discute, le opinioni sono spesso differenziali, ma prevale sempre la volontà di cercare un impegno unitario». Arriva, subito dopo, De Mita, più perplesso. Soddisfatto? «Beh, soddisfatto...». La commissione è una indicazione concreta. Ora bisogna vedere se concede una proposta unitaria. Quasi cinque ore, ieri pomeriggio, è durata la riunione dell'ufficio politico di piazza del Gesù. Una riunione importante, dopo le polemiche durissime dei giorni scorsi tra la sinistra del partito e la maggioranza, culminata con le dimissioni di cinque ministri. Ora i dissidenti hanno spostato il loro obiettivo della legge per l'emittenza ai temi delle riforme elettorali. De Mita, Bodrato e Mancino hanno stretto d'assedio Forlani, hanno chiesto di formulare finalmente «con chiarezza» le proposte dello scudocrociato. Da qui l'idea di una commissione, proposta da Forlani, della quale fanno parte Gava, Scotti, Mallatti e Lega (Azione popolare), Bodrato, Mancino e Elia (Sinistra), Donat Cattin (Forze nuove) e Bausi (lanfianiano). Insieme, dovranno mettere a punto le proposte della Dc entro il 17 settembre, quando si riunirà il consiglio nazionale a Cagliari, durante la festa dell'Amicizia.

La discussione ha avuto anche accenti duri. «Un clima franco», lo ha definito il capogruppo alla Camera Enzo Scotti. «Ci siamo detti le cose con chiarezza», ha aggiunto. Al centro di tutto, le polemiche dimissioni dei ministri demitiani. «In realtà - ha detto all'uscita Forlani - non ho sentito opinioni che lascino intravedere un contrasto radicale di linea politica. E ho naturalmente espresso con franchezza un giudizio critico perché il gesto mi è sembrato sproporzionato e fuori misura». Per Forlani, quello della sinistra dc «è stato un dissenso serio che però deve essere ricondotto alla normalità democratica». Qualcuno, al termine della lunga riunione, ha parlato di un inizio di «disgelo» dopo il «grande freddo» delle settimane passate. Di questa opinione è, ad esempio, Giulio Andreotti. «Non ho mai dubitato che il partito sia unito, nemmeno in questa vicenda», ha commentato serafico il presidente del Consiglio. Più sfumato, De Mita: «Abbiamo ragionato, da detto - in fondo siamo all'interno di uno stesso partito». È stata fatta una riflessione ad alta voce sui problemi del paese e sulle condizioni del partito - ha raccontato Nicola Mancino, capogruppo in Senato - «Sia pure con accenti diversi abbiamo chiesto al segretario iniziative appropriate, una delle quali è la commissione per le riforme elettorali». Ma proprio questa commissione, simulacro dell'inizio di disgelo, registra defezioni significative. Non c'è Andreotti, non c'è De Mita. Eppure si tratta di un argomento che entrambi, per diversi motivi, sta molto a cuore. «Non ne farò parte perché ho deciso di andare in vacanza», ha spiegato lapidario l'ex presidente del Consiglio. Che ha comunque aggiunto: «La commissione non è tutto, ma è il punto di maggior rilievo. Contiene la necessità di rispondere ad un problema che c'è ed è implicito: l'impegno che se si lavora per la riforma elettorale non si va alle elezioni anticipate». Se De Mita preferisce Nusco alle fauche del nuovo organismo, l'assenza di Andreotti viene così spiegata da Sandro Fontana, direttore del Popolo: «Non abbiamo usato il manuale Cencelli. Ma si può presumere che il presidente del Consiglio si terrà in stretto contatto con la commissione».

Insomma, lo scontro dentro lo scudocrociato è stato solo rinviato. Tanto è vero che, per quanto riguarda la legge sull'emittenza, De Mita ha negato risolutamente che verranno ritirati gli emendamenti presentati dai senatori della sinistra dc a palazzo Madama. E' tramontata invece per sempre l'ipotesi dell'assemblea nazionale che Forlani voleva in autunno (verrà sostituita con una «mediatizzazione culturale», secondo la definizione di Fontana), mentre il congresso dovrebbe tenersi alla sua scadenza naturale, nel febbraio dell'anno prossimo.

MAREFORMA a cura della Regione Emilia-Romagna Per una informazione costantemente aggiornata sul nostro mare è a disposizione questo numero verde Informazioni telefoniche 1678-44004 REGIONE EMILIA-ROMAGNA

VACANZE LIETE CESENATICO - HOTEL KING... RIVABELLA Rimini Hotel... VIBIONE SPIAGGIA... IGEA MARINA... GATTEO MARE - Gobbi Hotel... RIMINI Hotel Madrid via Firenze...